

Editoriale



a cura di F. Panella

C'ERA UNA VOLTA...

Sperando di non tediarvi propongo una favoletta morale:

Una volta... tanto tempo fa... in un bellissimo paese, a forma di stivale, viveva una strana comunità di allevatori di un piccolo animale. Alcuni lo facevano per sbarcare il lunario, altri per arrotondarlo e altri ancora solo affascinati dalla meraviglia dell'animaletto. Passione comune, la curiosità per il vivente.

Poi successe che, da un paese, lontano lontano, arrivò un piccolissimo ma terribile pidocchietto che, come vampiro, faceva morire tutti gli animali allevati.

A fronte di tale disgrazia tutti si industrializzarono per cercare di salvare gli animali. Gli studiosi specializzati fecero dotte dissertazioni, da una parte all'altra del mondo cominciarono a circolare più o meno fondate teorie e pozioni salvifiche, ma prova e riprova furono più gli insuccessi che le vere soluzioni.

Molti animali morirono e una parte degli allevatori fu costretta ad abbandonare. Solo i più capaci e carparbi perseverarono e tennero botta. Il parassita trovava sempre nuove opportunità per moltiplicarsi a dismisura e dissanguare gli animali allevati. Furono adottate le soluzioni più disparate, alcune balzane altre assai impegnative, ma l'ostinazione degli umani seppe, nonostante tutto, trovare soluzioni che permisero alla stragrande maggioranza degli allevamenti di sopravvivere.

Tanti importanti personaggi e istituzioni, preoccupati, cercarono di dare una mano ai poveri allevatori, in prima linea a combattere l'insidioso parassita.

D'altra parte il consiglio dei vecchi saggi aveva emesso un allarme da tutti condiviso: *"salvare questi animali è vitale, se si vuole perpetuare la magica riproduzione delle piante che adornano il creato e che ci danno di che vivere"*.

Solo i supremi sacerdoti del tempio centrale dedi-

cato *"alla salvezza degli animali e alla bontà del cibo"* si distinsero, mantennero nei decenni della battaglia un assoluto e superbo distacco da tale miserabile e terrena vicenda.

La comunità degli allevatori si abituò così a far fronte da sola alla lotta contro i parassiti. Gli allevatori interpretarono, scusandolo, il silenzio dei sacerdoti centrali: era infatti notoria la mancanza di conoscenze della casta sacerdotale sull'animaletto in questione.

Se ne intendevano di grandi animali, di allevamenti da reddito o da diletto, ma dello strano animale *"cupidino della verde vita"* ben pochi dei sacerdoti centrali sapevano qualcosa.

Qua e là qualcuno dei sacerdoti sparsi e operosi, invece, nelle varie regioni del paese dello stivale si prodigava per trovare soluzioni che sollecitamente comunicava al tempio centrale, ma nessuno dal tempio centrale rispondeva mai, forse non sapevano leggere?

Creativamente, grazie al tam tam d'informazioni, alla capacità di condividere e fare, e all'incessante sperimentazione in campo, fu trovata la formula di una pozione, una pozione acida, per salvare gli animali e mantenere buone e sane, anzi squisite, le meravigliose produzioni che ne derivavano. Senza pericolo di sorta né per gli allevatori né per le delizie prodotte.

Un dì sfortunato, però, un sacerdote di periferia decise che solo i sacerdoti, dall'alto della loro conoscenza e sapienza, sulla base di una formula magica e in triplice copia, sono investiti della missione consacrata di ordinare l'uso della pozione acida contro i parassiti. Non si limitò a tale sua originale e assai personale interpretazione delle scritture, inflisse anche una terribile punizione, secondo sua insindacabile lettura della celeste legge, a un poveretto che era capitato nella tenaglia delle sue scartoffie, poiché il malcapitato aveva semplice-

Come operoso sciame gli apicoltori d'Italia hanno raccolto e investito per la difesa delle api ben 123.352,00 €

mente e onestamente osato dire e sottoscrivere che usava la pozione, come tutti!

Dio non volle, ciò fece scatenare l'olimpico temporale! Anche i sacerdoti del tempio centrale si svegliarono dal trentennale sonno, per decretare che la presenza del pidocchietto andava prima certificata in carta bollata. Che analogamente andava certificata l'esistenza di un qualche problema, che loro nelle carte del tempio non trovavano segno che qualcosa funestasse gli allevamenti, anzi per loro tutto era ed è sotto controllo. In definitiva guai terribili sarebbero ricaduti su chi avesse osato contraddire la loro verità, azzardandosi a somministrare la pozione curativa acida. Nel contempo, un poco in contraddizione, assicuravano che uno stregone di loro fiducia avrebbe presto messo a disposizione una pozione con la loro benedizione.

E così... prima scomparvero gli allevatori e i loro utili e indispensabili animali... poi le piante e il cibo... poi anche il paese dello stivale... e anche i sommi sacerdoti del tempio centrale sopravvissero ben poco... pare che sul finire si ridussero a far minestroni delle scartoffie...

Morale: "se non vuoi che finisca tutto come in quel lontano paese, sii responsabile non solo di nome ma anche di fatto, sapendo assumere decisioni e far fronte alla tua missione".

Sembra forse una fiaba improbabile? Sì decisamente! Ma come spesso accade, la realtà supera la più terrificata fantasia.

Secondo, infatti, un recente comunicato stampa dei Servizi veterinari nazionali "l'uso di acido ossalico non può essere consentito... risultano in commercio ben 5 specialità... contro la varroa... non sono state oggetto di alcuna segnalazione ufficiale di riduzione di efficacia, si ritiene che queste siano idonee all'uso previsto... si auspica per il futuro una proficua collaborazione di tutti i protagonisti della filiera del miele scevra di sterili polemiche o fraintendimenti".

Sotto, sotto l'evidenza dei fatti ha però forse felicemente smosso qualcosa ed è stato, finalmente, convocato un tavolo di confronto e di lavoro dai Servizi veterinari nazionali. Vi abbiamo partecipato e vi parteciperemo fiduciosi che possa essere scritta tutt'altra storia. Il nostro primo impegno è per la costruzione di una proposta concreta e unitaria delle associazioni apistiche.

Nel frattempo l'Unaapi si è dovuta assumere ancora una volta la responsabilità di dare indicazioni, in luogo e in surroga di chi lo dovrebbe fare per missione, per l'intervento antivarroa estivo. Il blocco di covata ci sembra scelta obbligata, seguito ovviamente dal trattamento a base di acido ossalico e dell'uso, solo come supporto e non come arma



centrale estiva, di uno dei tre preparati a base di timolo.

Da anni gli apicoltori battagliaano per la sopravvivenza dei loro animali, sopportano perdite che nessun altro allevamento ha mai retto, quindi reinvestono e ripartono, anche da zero. Fanno certo anche errori e alcuni scelgono scorciatoie, ma chi vuole metterli sul banco degli imputati e stringerli tra mille lacci e laccioli deve ancora dimostrare d'essere capace di dare indicazioni praticabili ed efficaci. La gran parte degli apicoltori, quando sa in che direzione andare è capace di esprimere notevoli capacità e determinazione. Lo ha ben dimostrato con la battaglia vincente, almeno per ora, contro gli insetticidi neurotossici. Ha saputo anche mettere mano al portafoglio, raccogliendo e investendo una indispensabile somma, d'importo veramente notevole. Nessuno può arrogarsi il diritto di negare l'evidenza, nessuno può oggi "prescrivere" agli apicoltori di farsi becchini delle loro api!

L'Unaapi è sempre stata ferma per il rispetto e l'applicazione delle regole, ma ha sempre anche osato pretendere e preteso che la norma sia, quantomeno lontanamente, sensata e fondata! Allegato a questo numero di L'Apis le proposte ragionevoli e fondate degli apicoltori d'Europa per lo sviluppo di una vera politica veterinaria in apicoltura. Ci vorrebbe poco per metterla in atto, basterebbe che tutti si assumessero le proprie responsabilità e volerlo fare!

Novi Ligure, 11 Aprile 2010